

Celebrazioni
Algeria
sovrana
da 25 anni

ALGERI Sono cominciati i festeggiamenti per il 25° anniversario dell'indipendenza raggiunta dall'Algeria dopo 132 anni di presenza francese e sette anni e mezzo di guerra di liberazione. Il presidente algerino Chadli Benjedid ha ricevuto circa 3.000 invitati, di cui 600 provenienti da paesi esteri, mentre nel paese si sono susseguiti spettacoli di fuochi d'artificio e cortei di auto con «concerti» di clacson. Al palazzo della Cultura il presidente Benjedid ha accolto le delegazioni straniere guidate da rappresentanti di governi, di partiti e di varie organizzazioni. Tra gli altri erano presenti il primo ministro tunisino Rashid Sfar, il vicepresidente del Consiglio dei ministri del Vietnam, generale Nguyen Giap, il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat, Sam Nujoma, capo dell'Organizzazione per la liberazione dell'Africa del sud-ovest, il commissario europeo Claude Cheysson e Khouildi Hamidi, membro del Comando della rivoluzione libica.

I festeggiamenti sono proseguiti per tutta la notte tra straordinarie manifestazioni di tripudio popolare culminate con una serie di sfilate ed esibizioni artistiche allo stadio «5 luglio» alla presenza del capo dello Stato e di ospiti in rappresentanza di 150 paesi. Il capo dello Stato Chadli Benjedid ha concluso le celebrazioni deponendo una corona di alloro al monumento dei martiri della rivoluzione in onore del milione e mezzo di algerini morti per l'indipendenza. La stampa di Algeri ricordava ieri le tappe principali percorse dall'Algeria per raggiungere l'indipendenza e il difficile cammino della riorganizzazione del paese dopo la partenza dei francesi. Il presidente dell'Assemblea nazionale Rabah Bitat in un editoriale attualizza il «potere personale» dell'ex presidente Ben Bella al quale ha posto fine, scrive, il «riaggiustamento salutare» partito dal colpo di Stato del colonnello Boumedienne il 19 giugno 1965.

Francia-Iran
Ambasciate
proseguono
i contatti

PARIGI Nonostante Teheran abbia ammorbido i toni della «guerra delle ambasciate» permettendo al personale della rappresentanza diplomatica francese nella capitale iraniana di uscire dalla cancelleria, a Parigi la polizia continua a tenere sotto stretto controllo la missione iraniana. Una sorveglianza tesa ad impedire la fuga di Wahid Gordji rinchiuso da circa un mese all'interno dell'edificio e accusato di aver organizzato una serie di attentati compiuti nella capitale francese lo scorso autunno dalle «Fari» di George Ibrahim Abdallah il ministro degli Esteri francese, Jean Bernard Raimond, dopo aver rinunciato ad un viaggio che lo avrebbe trattenuto in Giordania per alcuni giorni, ha dilatato ieri alla stampa un comunicato. Nella nota si fa sapere che sono in corso tra i due governi continui contatti ma a cinque giorni dalla crisi non si intravede ancora una soluzione. Anche perché la vicenda ha un fronte interno che riguarda da un lato la trattativa con i khomeinisti per la liberazione dei cinque ostaggi ancora nelle mani degli islamici in Libano e dall'altro come avviare un processo di normalizzazione dei rapporti fra Francia e il regime dell'Iran. Ed è proprio su questo ultimo aspetto che sembra essere nato un «affaire» dai contorni poco chiari e dalle caratteristiche di un frangente alla francese il ministero degli Esteri ha smentito ma ci sono forti sospetti che un suo funzionario abbia protetto il superparticolaro suggerendogli di resistere al sicuro nell'ambasciata per favorire il rilascio dei prigionieri.

Il Miami Herald: «Il colonnello pensò anche a un colpo di Stato»
Un governo ombra di North?

Il colonnello North sarebbe stato a capo di un «governo ombra» fin dal giorno in cui Reagan divenne presidente degli Stati Uniti. Lo scrive il quotidiano «Miami Herald» aggiungendo che North aveva messo a punto anche un piano segreto: in caso di crisi nazionale erano previste la sospensione delle garanzie costituzionali, la dichiarazione della legge marziale e la consegna del governo ai militari.

MIAMI L'irraggiante, lo scandalo della vendita sottobanco di armi al regime iraniano e della diversione dei proventi in favore dei Contras del Nicaragua, ha fatto venire alla luce l'esistenza di un «governo segreto» creatosi all'interno della amministrazione americana quasi fin dal giorno in cui Ronald Reagan divenne presidente degli Stati Uniti. A capo del gabinetto ombra che includeva molti membri di spicco della amministrazione Reagan, escludendo altri, il Consiglio per la sicurezza nazionale ed i suoi principali esponenti, primo tra tutti il colonnello Oliver North, sulla carta una pedina importante ma di secondo piano del governo istituzionale. In questi giorni sta testimoniando di fronte alle commissioni di inchiesta del Congresso, andava oltre. Secondo il «Miami Herald» North aveva anche messo a punto un piano segreto che



Oliver North



Ronald Reagan

Ma l'operato del colonnello, che in questi giorni sta testimoniando di fronte alle commissioni di inchiesta del Congresso, andava oltre. Secondo il «Miami Herald» North aveva anche messo a punto un piano segreto che prevedeva in caso di crisi la sospensione delle garanzie costituzionali nel paese, il passaggio dei poteri alla «Federal emergency management agency», la nomina di un gruppo di comandanti militari ai quali affidare il governo del paese, la dichiarazione della

legge marziale. La nascita di questa struttura poi divenuta un vero e proprio governo alternativo va fatta risalire secondo il «Miami Herald», all'ottobre del 1980. Artefice dell'iniziativa William Casey, allora organizzatore della campagna elettorale di Reagan, alla conquista del primo mandato presidenziale e successivamente direttore generale della Cia fino allo scorso gennaio, quando venne colpito da un ictus cerebrale che lo ha portato alla tomba. Nell'ottobre del 1980 Casey decise di creare un gruppo di fedelissimi il cui compito sarebbe stato quello di tenere sotto controllo i negoziati avviati dall'allora presidente Carter con il regime di Khomeini per giungere alla liberazione del personale della ambasciata Usa a Teheran tenuto in ostaggio per 444 giorni da un gruppo di pasdaran.

Dalle ultime giornate di lotta emerge pressante la richiesta di democrazia. L'incognita Usa di fronte a questa nuova realtà

Haiti infrange il sogno americano

Ad Haiti lo sciopero generale continua. La decisione della giunta di rinviare le elezioni non è parsa sufficiente al movimento democratico che ora, con le dimissioni del generale Namphy, chiede la fine del «duvalierismo senza Duvalier». Il consiglio elettorale provvisorio ha interrotto le trattative con il consiglio di governo denunciando prevaricazioni dei militari nel corso delle manifestazioni popolari.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PORT AU PRINCE. Muore ad Haiti un altro «sogno americano», il primo - quello economico che sperava di garantire sviluppo e ricchezza all'isola trasformandola in una sorta di Taiwan caraibica - era stato sepolto assai prima che Baby Doc e signora, carichi di dollari, d'oro e di pellicce, si levassero in volo verso l'ospitale Francia. Ed a ricordarlo, affogati nella miseria, non restano ora che i poveri relictii di qualche fabbrichetta di palle da baseball. Il secondo - quello politico che mirava ad assicurare un rapido ed indolore passaggio da una dittatura imperiosa e violenta ad una democrazia formale ed casuale - è entrato in coma irreversibile in questi giorni di lotta e di violenza, mentre i fuochi delle proteste e degli scontri illuminavano le strade e le piazze di Port au Prince, di Gonaives, di Cap-Haitien e di Soleil. E, comunque finiscono le cose, un dato appare chiaro: quella del ritorno alla democrazia di Haiti non è più, se mai lo è stata, una questione da regolarsi con un uomo, con uno stato maggiore, o con una cricca di civili. È con un popolo che gli Stati Uniti devono fare i conti. Il fatto non era scontato. La rapidità con la quale gli Usa, nel febbraio di un anno fa, avevano deciso di liquidare Baby Doc - annunciandone addirittura anticipatamente la

partenza - aveva suscitato in molti osservatori la legittima impressione che gli uomini dell'impero si fossero convinti di poter agevolmente raccogliere, con democratica decenza, ciò che i Duvalier, padre e figlio, avevano seminato con indecente ferocia in 27 anni di dittatura. Haiti, si soleva ripetere allora, non è il Cile. La sua società civile e la sua organizzazione politica, da sempre debolissime, apparivano, più che devastate, cancellate da quasi tre decenni di arbitri e di violente prosperità. Il nuovo scenario desolato di una povertà assoluta e di un isolamento internazionale quasi totale. Ed in questo quadro, anche i fermenti che avevano accompagnato il crepuscolo di Baby Doc erano apparsi più il frutto di una crescente disperazione che una manifestazione organizzata di risveglio politico. Sicché appariva lecito credere che anche un generale di mezza tacca come Henry Namphy fosse sufficiente per ricorcare l'intono del trasloco repentino del Duvalier.

Così non era, e, paradossalmente, proprio la manovra con la quale il Consiglio nazionale di governo ha tentato prima di mettere fuori gioco la Centrale autonoma dei lavoratori, e quindi di «appropriarsi» del controllo delle prossime elezioni - facendosi belle del-



Negozi chiusi per protesta e folla nella strada più commerciale di Port au Prince

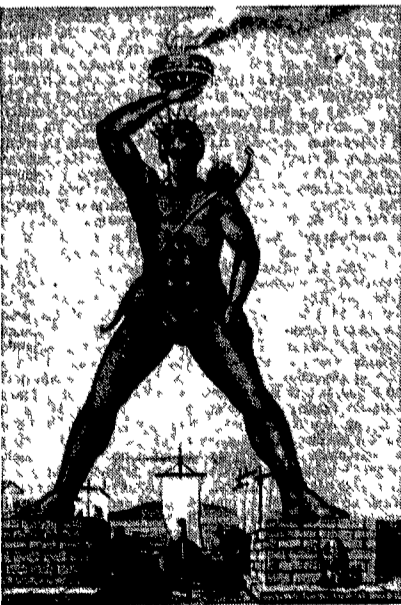
Crisi sempre acuta
Donne manifestano
a Panama
contro il governo

CITTÀ DI PANAMA. Sempre tesa la situazione a Panama dopo i violenti scontri dei giorni scorsi. Nella capitale una manifestazione antigovernativa composta interamente di donne vestite di bianco si è svolta pacificamente sotto la stretta sorveglianza della polizia che non è intervenuta. Migliaia di partecipanti sono sfilate in corteo da un quartiere periferico sino in centro. Lungo il percorso altre persone si sono unite alla marcia, mentre i simpatizzanti suonavano i clacson «alle ali» in segno di sostegno. Le opposizioni chiedono nuove elezioni con oltre un anno d'anticipo sulla scadenza

naturale del 1989. Favorevoli alla richiesta sono gli Stati Uniti. Feste per il 10° anniversario dell'indipendenza americana in una cerimonia nella zona del canale, l'ambasciatore di Washington Arthur Davis ha dichiarato di attendersi un «cambiamento positivo» nella situazione di Panama entro i prossimi giorni. Successivamente parlando con la stampa a Fort Clayton, una base militare statunitense, Davis si è spinto sino a prevedere che «i prossimi giorni saranno molto produttivi», ma non ha aggiunto particolari. A Panama c'è attesa per un discorso televisivo che il presidente Eric Delvalle potrebbe tenere da un momento all'altro per annunciare la proposta di negoziati con le principali componenti del fronte delle opposizioni, cioè la Democrazia cristiana e i circoli vicini agli ambienti industriali e della finanza. La questione è stata dibattuta per ore dal presidente e dai suoi collaboratori in una riunione al termine della quale un'unica notizia che è stata data e che Delvalle non intende comunque dimettersi dalla carica di capo dello Stato.

Recuperata
la mano
ma è davvero
del colosso?

RODI. I sommozzatori della guardia costiera greca hanno riportato oggi in superficie la mano di pietra che giaceva sul fondo marino al largo di Rodi, e che le autorità ritengono un pezzo del Colosso di Rodi, la gigantesca statua che dominava l'ingresso del porto dell'isola, celebrata come una delle sette meraviglie del mondo antico. Il blocco di pietra, che assomiglia ad un pugno chiuso, verrà esaminato domani dagli archeologi a quanto riferisce un portavoce della guardia costiera. Gli archeologi greci, tuttavia, hanno già manifestato il loro scetticismo sull'attribuzione del frammento al colosso di Rodi quest'ultimo, secondo le fonti storiche, era di bronzo, e non di pietra.



Risale la tensione in Sud Corea
**Nuovi scontri a Seul
tra polizia e studenti**

SEUL. La tensione è improvvisamente risalita in Corea del Sud in seguito alla morte di uno studente che un mese fa era rimasto gravemente ferito negli scontri con la polizia. Migliaia di giovani si sono radunati davanti all'università Yonsei di Seul per ricordare il loro compagno ucciso e protestare contro il governo. La polizia ha usato i lacrimogeni per disperderli. Sono stati i primi incidenti (salvo alcune scaramucce di poco rilievo) da quando il regime ha annunciato la «svolta» democratica. Lo studente morto si chiamava Lee Han Yol. Un candelotto sparato dalle guardie l'aveva colpito al capo durante una manifestazione anti-governativa. Per molte settimane il poveretto è rimasto in coma. Ieri notte è spirato. Suo

padre ha chiesto che sia sepolto nel cimitero nazionale dopo 5 giorni di lutto ed ha sfidato le autorità ad attuare davvero le riforme democratiche promesse. Il leader dell'opposizione Kim Young Sam ha reso omaggio alla salma in ospedale. L'altro capo dello schieramento democratico, Kim Dae Jong ha detto di rammaricarsi che il giovane sia «morto senza poter vedere i progressi verso la democrazia». Il delitto del regime, Roh Tae Woo ha concesso un'intervista a «Newsweek» annunciando che le forze armate sudcoreane accetteranno un'eventuale vittoria delle opposizioni nelle elezioni dirette del capo dello Stato. Roh ha aggiunto che Kim Dae Jong godrà di un'amnistia che lui stesso ha proposto al presidente Chun Doo Hwan.

Forse morto
in Libano
Terry Waite



Un giornale del Kuwait lo «Al Anbaa», scrive in una corrispondenza da Beirut che l'inviato della Chiesa anglicana Terry Waite sarebbe morto in Libano in seguito a un malore. Waite è scomparso durante una delle sue missioni per la liberazione di ostaggi il 20 gennaio scorso a Beirut. Il giornale cita una fonte vicina a un'influente personalità libanese, che sostiene di avere avuto informazioni sicure.

Bombe
in Pakistan
Strage
di civili

Sette persone sono morte e altre 50 sono rimaste ferite a Lahore, in Pakistan, nell'esplosione di tre ordigni l'uno a pochi minuti dall'altro. La prima bomba è esplosa su un binario della stazione ferroviaria, la seconda nel vicino posteggio dei taxi, e l'ultima in una stazione di autobus. Ieri ricorreva il 10° anniversario del golpe che portò Zia Ul Haq al potere e l'opposizione aveva in programma manifestazioni di protesta proprio a Lahore.

Sottomarino
svedese
bloccato in
acque svedesi

Ballico settentrionale. Lo ha annunciato in televisione un alto ufficiale delle forze armate svedesi. Il sottomarino avrebbe ancora la possibilità di fuggire in uno stretto corridoio subacqueo presso la frontiera finlandese.

Waldheim
publicherà
un libro
bianco

Il presidente austriaco Kurt Waldheim ha preannunciato la pubblicazione di un libro bianco sul suo passato come ufficiale nell'esercito hitleriano. Ne dà notizia l'agenzia austriaca Apa precisando che il libro bianco uscirà questa settimana. Waldheim è appena rientrato da una visita in Giordania.



Incidente
stradale
con 18 morti
in Perù

bestie sono state divelte. Così tigre, leoni, scimmie e pantere hanno preso il largo. Non tutte sono state catturate. Lo scontro è avvenuto sull'autostrada panamericana presso Huramey, a 285 chilometri da Lima.

Rivelazioni
di Delle Chiale
su attentati
in Spagna

fu ordinata da settori della polizia e attuata da giovani spagnoli di estrema destra. L'attentato costò la vita ad alcuni avvocati espresi in problemi del lavoro. Delle Chiale è attualmente sotto processo a Bologna per la strage alla stazione ferroviaria.

Il neofascista Stefano Delle Chiale detenuto in Italia ha confidato a un giornalista spagnolo del quotidiano El País, che ha potuto avvicinarlo a Bologna, che la cosiddetta «strage di Atocha» nel febbraio 1977 a Madrid

GABRIEL BERTINETTO

Rinascita nel n. 27 da oggi nelle edicole

- Gli scenari prossimi venturi di Giuseppe Chiarante Franco Ottolenghi
- I cattolici e il Pci di Raniero La Valle Carlo Cardia
- Urss Addio vecchio gosplan di Zdeněk Mlynář Adriano Guerra

È venuta a mancare dopo lunga malattia la MADRE del compagno Gianni Cecchetti. In questo triste momento giungano a lui e ai suoi familiari le condoglianze più sentite dei compagni tutti de l'Unità Roma 6 luglio 1987

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse